

Dai il tuo contributo a "Trenta Ore per la Vita."

TELECOM ITALIA

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Chiama il



20-21 settembre 2001

anno 78 n.173 | mercoledì 19 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Che cosa è in gioco? Non un simbolo o una bandiera. È in gioco tutto



ciò in cui crediamo: diritti civili, libertà, tolleranza. Ci pensino

i conservatori che parlano di vendetta divina». The New York Times, editoriale, 17 settembre

Arafat sceglie l'America, sorprende il mondo

Chiede di far parte della coalizione contro i terroristi. Sharon ferma i militari, ritira i carri armati. I Taleban prendono tempo: dateci le prove su Bin Laden. Allarme per i profughi in fuga

UNA SCELTA CHE CAMBIA TUTTO

Sigmund Ginzberg

Una buona notizia, di ottimo augurio: Arafat ordina il cessate il fuoco unilaterale e totale, «su tutti i fronti». «Ho dato istruzioni di non rispondere nemmeno in caso di attacchi israeliani», ha fatto sapere in un messaggio in occasione del capodanno ebraico. E Sharon ha abbozzato, ordinando a tsahal di cessare ogni operazione contro i palestinesi. La notizia è stata accolta con soddisfazione e sollievo in America come in Europa. Una «promessa» l'ha definita da Washington il segretario di Stato Colin Powell. Significa che tra palestinesi e israeliani si sono riaperte le prospettive di un dialogo proprio quando tutto sembrava indicare che era divenuto impossibile. Arafat faceva sinora finta di non ascoltare quando gli chiedevano di indirizzare le sue forze di sicurezza contro gli organizzatori degli attentati suicidi, anziché contro gli israeliani. «Tutti hanno un loro Bin Laden. Il nostro Bin Laden si chiama Yasser Arafat», aveva detto pochi giorni fa il premier israeliano Ariel Sharon. Aggiungendo addirittura in seguito, macabro: «Speriamo che Allah lo chiami a sé». «Non ci sacrificheremo per l'alleanza anti-terrorismo», aveva anche detto. Si era opposto veementemente alla sola idea che il suo alleato di sinistra nel governo di coalizione, Shimon Peres, lo incontrasse. In poche ore ha cambiato idea. La tregua stavolta potrebbe tenere davvero. «Abbiamo mandato due messaggeri ad Arafat, a dirgli: voi smettete di sparare e noi smettiamo di sparare. Poi si è saputo che uno dei due era niente meno che il figlio di Sharon, Omri, che si dice abbia incontrato domenica il leader palestinese a Gaza. Cosa ha prodotto quello che appare una sorta di miracolo? La prima ipotesi che viene in mente è che all'uno e all'altro, ad Arafat e Sharon, qualcuno abbia storto violentemente il braccio dietro la schiena.

SEGUE A PAGINA 31



Umberto De Giovannangeli

«Siamo pronti a far parte della coalizione contro il terrorismo». E ancora: «Ho impartito l'ordine di non rispondere al fuoco neppure per autodifesa». L'apertura di Arafat delinea una possibile svolta in Medio Oriente. Israele replica ritirandosi dalle zone autonome palestinesi. E intanto sul fronte di guerra afgano i Taleban prendono tempo.

ALLE PAGINE 2-10

Terrorismo

100 perquisizioni
60 indagati
tra anarchici
insurrezionalisti

RIPAMONTI A PAGINA 14



RECESSIONE PACE E GUERRA

Paolo Leon

L'enormità dell'attentato di Manhattan ha spinto molti a chiedersi quale rapporto vi sia tra quanto è successo alle Torri gemelle e lo stato del mondo a venire. Alcuni sono preoccupati per la caduta del mercato dei capitali. Altri della recessione, e dell'ulteriore effetto depressivo dell'attentato. Altri ancora, legano la caduta di Borsa alla recessione, e se l'attentato dovesse far crollare le Borse, allora causerebbe una recessione ancora più forte. In realtà, la caduta di Borsa era già avvenuta, e l'attentato non può che influenzarla temporaneamente. Semmai, è la recessione che fa cadere la Borsa, perché le imprese stanno riducendo l'occupazione e vedono calare i profitti. La recessione, negli Usa, era poi già in corso, e - come si temeva - né le politiche di detassazione del Presidente Bush né la riduzione dei tassi di interesse di Greenspan hanno avuto effetti positivi sulla domanda delle famiglie. E vero che la recessione non è ancora arrivata in Europa - mentre in Giappone è endemica - ma basandoci sull'esperienza passata, arriverà anche da noi. Forse, allora, quello che ci preoccupa ora sono gli effetti della somma tra la giusta rabbia degli americani per il gravissimo attacco subito e le conseguenze sociali della recessione. Sappiamo tutti, infatti, che c'è un rimedio sovrano alla recessione, specie dopo un evento del genere: ed è la guerra. La guerra e il riarmo sono il balsamo di tutte le recessioni e di tutte le politiche di ripresa rivelatesi inefficaci; in ambedue i casi, infatti, i governi spendono senza preoccuparsi della concorrenza internazionale o della bilancia dei pagamenti.

SEGUE A PAGINA 8

Proposta alla Regione: gli islamici ultimi in ogni lista. Può il governo tollerare il partito di Bossi?

Torino, la Lega Nord propone leggi razziali per gli immigrati

Carlo Brambilla

MILANO La Lega ha deciso di rompere gli indugi proclamando l'inizio di una guerra di religione: «Gli immigrati di religione islamica possono entrare solo dopo che si sono esaurite le domande da parte di soggetti di altre religioni, a partire dai cattolici o comunque cristiani». La proposta è contenuta in un ordine del giorno presentato al consiglio regionale piemontese, dal capogruppo della Lega Matteo Brigandì, avvocato di Bossi in numerosi processi giudiziari. Brigandì è così andato ben oltre l'equazione «clandestini=terroristi», presentata al raduno leghista di domenica scorsa a Venezia.

A PAGINA 13

Senato

Falso in bilancio, la destra ha fretta: la nuova legge in otto giorni

Nedo Canetti

ROMA La destra non vuole sentire ragioni: il falso in bilancio va approvato rapidamente e per far questo ha deciso di usare le maniere forti: a colpi di maggioranza. Lo scontro avviene al Senato che sta esaminando il provvedimento sul diritto societario. Poco

dibattito, tempi contingentati, il voto entro il 28 settembre. «È grave - dicono i capigruppo Ds e Margherita, Angius e Bordon - Non si capisce l'urgenza di votare a tappe forzate un provvedimento così rilevante». O forse si capisce con gli affari privati del premier.

A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo
Censura

Come reagisce Hollywood alla militarizzazione degli animi seguita alla orrenda strage delle Torri gemelle? Un interrogativo interessante, che è stato posto ieri dal Tg1 e affrontato con un montaggio spettacolare di spezzoni tratti da film catastrofisti e fantascientifici che hanno prefigurato carneficine analoghe a quella avvenuta e perfino ambientate negli stessi luoghi. Alcune pellicole in corso di lavorazione sono state epurate di ogni possibile riferimento agli eventi attuali, che, dopo i fatti, sarebbe risultato cinico e strumentale, mentre era tragicamente preveggenza. E questo fa capire come chi ha organizzato la strage conosca bene l'America, i suoi sogni in celluloido e anche i suoi incubi peggiori, che ha voluto materializzare con efferata precisione. A conclusione del servizio è stato sentito il parere del grande regista Steven Spielberg, che ha proposto di celebrare in tutte le scuole, negli anni a venire, l'11 settembre come giornata della memoria e della tolleranza. Un'idea che contrasta con il clima e i gesti di persecuzione religiosa che qualcuno vorrebbe far passare per risposta dell'Occidente alla barbarie. In attesa della ritorsione che verrà e di cui, prima ancora che avvenga, si censura il film.

COMPUTER, L'ALFABETO DELLA MORTE

Luca Landò

Un alfabeto della morte, insomma, che però nulla avrebbe a che fare con la drammatica serie di attentati dei giorni scorsi. Il carattere Wingdings, dicono alla Microsoft che ha prodotto il programma, è in circolazione dal 1992, da quando Bill



New York City (Nyc, in alto) e Manhattan tradotti dal computer

Gates lanciò sul mercato la versione 3.1 di Windows: una edizione rivoluzionaria per i tempi, ma che oggi ha il sapore dell'antiquariato.

E infatti è da anni che gli americani, specialmente a newyorkesi, protestano per la inquietante traduzione della loro città. In un paese abituato a usare le sigle più dei nomi, che canta «Born in Usa», che appiccica adesivi con «I love NY», che scrive abitualmente «CAL» per Università della California, «LA» per Los Angeles, «SF» per San Francisco, non poteva passare inosservata la perversa combinazione di quelle lettere maledette.

Il New York Times (NYT, naturalmente) scrisse addirittura un articolo sostenendo che l'abbinamento tra il segno dell'ebraismo e quello della morte non era affatto un caso.

SEGUE A PAGINA 31

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA IN QUALITÀ DIGITALE



Disponibile in DVD e VHS